

Sebben che siamo donne Bianca Lazzaro ha setacciato le fiabe della tradizione alla ricerca delle figure femminili che si ribellano con l'ingegno e il coraggio — diventando soldati, scappando dalle prigioni... — al dominio, alla violenza e anche alla stupidità dei maschi

Le più furbe, le più forti

di CRISTINA TAGLIETTI

Intraprendenti, astute, multi-tasking, capaci di tenere sotto il loro controllo discreto un mondo che non è certo fatto a loro immagine e somiglianza: le fiabe popolari sono piene di ragazze e donne caparbie, ricche di ingegno e di furbizia, che prendono in mano la propria vita a dispetto di padri, fratelli, mariti e pretendenti, che siano mercanti o re. Si chiamano Caterina, Margherita, Giuseppina, Sara, sono tenute nell'ignoranza dal predominio maschile, capiscono quanto sia importante istruirsi. Come la bella Giovanna, bella e allegra figlia di un contadino che «scalza, con la rocca infilzata tra i pensieri, il fuso in mano e i capelli sulle spalle» conquista la corte e si rende conto che, pur avendo l'apparenza di una signora, «restava un'ignorante bell'e buona, tant'è che manco sapeva leggere. Perciò manifestò la voglia di istruirsi, e in men che non si dica le trovarono dei maestri, sicché il suo ingegno di natura si accrebbe a dismisura». Donne che inventano ogni stratagemma per non lasciarsi sopraffare, che riescono a sovvertire i ruoli preconstituiti, a mettere in discussione tutto, dalla scelta dello sposo ai vincoli dinastici, alla clausura dentro stanze ermetiche costruite a salvaguardia della loro purezza e della tranquillità dei maschi. «Le fiabe — scrive Italo Calvino — sono vere, sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna».



Si intitola *Fiabe ribelli. Le più belle fiabe italiane delle ragazze in gamba* la ricca e articolata antologia curata da Bianca Lazzaro che raccoglie storie popolari, trasmesse oralmente, elaborate e diffuse in Italia ben prima della raccolta dei fratelli Grimm, o delle fiabe di Perrault, o di Hans Christian Andersen, in

cui le protagoniste ci parlano di sé, delle loro vite, delle loro peripezie in un mondo retto dagli uomini. Sono loro i depositari del sapere che presidiano le accademie e le professioni, mentre alle donne è riservato un sapere con la «s» minuscola, frutto dell'esperienza, nato tra le mura domestiche, fondamentale perché ha a che fare con la nascita, il nutrimen-

to, la morte. L'analisi acuta e puntuale, densa di riflessioni, che Lazzaro fa nell'introduzione, mette in luce in modo chiaro come le fiabe siano, da sempre, il

regno delle donne che arrivano a costruire una sorta di «controcanto alla Storia, quella per secoli a esclusivo appannaggio degli uomini che l'hanno tramandata nei documenti ufficiali».



I racconti — illustrati dalle espressive tavole pittoriche di Cinzia Ghigliano che muove i colori «in una girandola di sottane, sbuffi, grembiuli, rasi, trine, velluti, cuffie, piume, pendenti e chiome ri-

belli» — provengono in gran parte dai repertori italiani raccolti e pubblicati nel corso del XIX secolo dai più autorevoli folkloristi e studiosi delle tradizioni popolari del nostro Paese, per lo più nei dialetti parlati dai narratori orali. Lingue e registri sono variegati, fonti popolari e colte si mescolano portando alla luce la longevità di trame e motivi che hanno resistito al trascorrere dei secoli. Bianca Lazzaro ha tradotto le storie in italiano moderno, per renderle accessibili al lettore di oggi in un'interpretazione coe-

rente che accende su di esse una luce nuova.

Ben lontano dall'essere «desuete, polverose, inattuali, portatrici di modelli sociali sorpassati e retrivi, soprattutto riguardo al ruolo delle donne», le fiabe raccolte risultano «tre volte ribelli» scrive Lazzaro, perché «lo sono per prime le loro eroine volitive; lo sono altrettanto le spigliate narratrici orali, quasi tutte donne, che per secoli ne hanno tramandato le storie, declinandole in tutte le parlate e i dialetti; e lo sono le trame, per la loro capacità di mettere in discussione un paradigma, o per meglio dire uno stereotipo che grava sul genere fiabesco».



Spogliandole dai trattamenti a tinte pastello a cui le hanno sottoposte le interpretazioni disneyane (e anche il re-



BIANCA LAZZARO
(a cura di)
Fiabe ribelli.

Le più belle fiabe italiane delle ragazze in gamba

Illustrazioni
di Cinzia Ghigliano
DONZELLI

Pagine 456, € 32
In libreria dal 22 dicembre

La curatrice

Bianca Lazzaro, traduttrice letteraria ed editor, dirige l'area narrativa e albi illustrati della casa editrice

Donzelli e cura il progetto della collana «Fiabe e storie», dedicata

ai classici inediti della fiaba internazionale.

Ha tradotto, tra gli altri, *Le mille e una donna* (2020) di Angela Carter

L'illustratrice

Cinzia Ghigliano ha esplorato l'universo femminile spaziando dall'illustrazione alla pittura al fumetto. In queste pagine alcune tavole tratte da *Fiabe ribelli*



styling all'insegna della parità di genere e del politicamente corretto subito negli anni Duemila), risalendo alle radici del canone europeo Lazzaro indica due «raccoltori» italiani: Francesco Straparola, autore delle *Piacevoli notti*, con le sue oltre venti edizioni nella Venezia del Rinascimento, «raccontate da dieci damigelle»; e Giambattista Basile, letterato di corte nella Napoli barocca, a cui si deve *Lo cunto de li cunti* in cui introduce dieci novellatrici, scelte tra il popolo come le «più abili e dalla lingua sciolta» di tutta la città. Nei repertori ottocenteschi, come quello del siciliano Giuseppe Pitré e del calabrese Letterio di Francia, poi, quel filo si rende manifesto: «Le fonti orali dichiarate dai folkloristi raccoglitori, in primis il decano Pitré, sono donne in carne e ossa sparse tra le regioni d'Italia e annoverate con tanto di nomi e cognomi, non più fittizi, in calce a ciascuna fiaba — Agatuzza Messia, Rosa Brusca, Elisabetta Sanfratello, Luisa Ginanni, Giuditta Diddi, Silvia Vannucchi, Annunziata Palermo, Concetta Basile». I temi e le situazioni si ripetono o si trasformano perché, come scrive la studiosa britannica Marina Warner nella sua *Piccola storia della fiaba* (edita sempre da Donzelli), bisogna pensare alla fiaba «come a un genere vegetale che si diffonde, si radica e fiorisce qua e là, cambiando specie, colore, grandezza e forma a seconda del luogo in cui cresce. Oppure come a una melodia, che migra da una voce a una sinfonia o a un piffero».

Il volume raggruppa le fiabe in 14 sezioni concepite come una sorta di rete di sentieri, una serie di temi che vanno dall'astuzia alla bellezza con i suoi guai, dai travestimenti alla calunnie, dall'amore imposto alla magia, alle bisbetiche indomite. C'è un mondo fluido e incredibilmente moderno in molte di queste storie. Vestire panni maschili è un salvacorrente ricorrente — come d'altronde

g

Il repertorio italiano è pieno di popolane e principesse, balie, comari e levatrici (dotate di una libertà di circolazione impedita a chiunque altra) e gronda naturalmente della violenza di cui le donne sono vittime da parte dei maschi, che siano mariti o padri: «Delle vite femminili si dispone, e sui loro corpi si esercita ogni genere di arnesi — cinghie, coltelli, rasoi, pugnali, randelli, sciabole, mantici — con una naturalezza che fa il paio con la laconicità con cui il loro utilizzo viene menzionato», scrive Lazzaro. Che ricorda anche un *tópos* secolare riguardo all'uccisione delle mogli per collaudare un arnese presunto magico in grado di farle resuscitare. Non si contano le punizioni corporali imposte a figlie, madri e mogli, più spesso causate da calunnie e malelingue che mettono in dubbio la loro virtù. Così il «Re di una grande città» da un lontano campo di battaglia «manda ordini alla corte di prendere immediatamente la Regina e murarla viva ai piedi della scala del palazzo, ingiungendo che chiunque passava doveva darle uno schiaffo o sputarle in faccia, pena la decapitazione».

La donna è spesso una minaccia allo *status quo* patriarcale. Se poi è vecchia e strega, è peggiore dei diavoli, «un intoppo alla catena riproduttiva». Fate, orchesse (che nella tradizione italiana si chiamano spesso mammedraghe), gatte (Lazzaro ricorda che la prima versione del *Gatto con gli stivali*, riportata da Straparola, è femmina), vecchie malefiche sono figure ricorrenti. Nella *Fiaba delle streghe*, raccolta da Francesco Corazzini, per esempio, ci sono sette vecchie che si trasformano in gatte e vogliono mangiare il fegato di un uomo ma, scoperte, vengono mandate a morire in un barile di pece.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in molti generi narrativi sin dall'antichità — ma qui si trovano scappatoie molto più ingegnose, basti pensare alla novella raccolta da Pitré *Il tenente gravido* dove una ragazza si traveste da soldato per raggiungere il reggimento del suo innamorato, avanzando sempre più di grado fino a prenderlo come attendente. Per non parlare dei mille espedienti per sottrarsi alla pratica della reclusione — in una cella, in una botola, in un pozzo — come succede a Caterina, la sapiente che dà un ceffone al Reuccio, suo allievo nel collegio in cui lei insegna, lo sposa e ogni volta che lui le chiede se si è pentita di quello schiaffo risponde: «Altro che pentita! Anzi, se volete ve ne do un altro!». Lui per punizione la cala in una botola da cui lei troverà una via di fuga scavando con una stecca di corsetto, evaderà molte volte girando per i porti di tutta Italia, facendo più figli, senza che il Reuccio se ne accorga.



Sulla strada dei migranti

Perché si emigra? Quando si sceglie di lasciare il proprio Paese e quando, invece, si è costretti a farlo? Che cosa sono le rotte, i visti, i trafficanti, la xenofobia? Che differenza c'è tra un profugo e un migrante? Guarda alle grandi ondate del passato e alle crisi di oggi *Cosa sai delle migrazioni?* di Eduard Altarriba (traduzione di Alessio Morando, Erickson, pp. 40, € 14,50), un albo illustrato che affronta temi difficili in modo semplice. Dai 7 anni.



